

5. Guido Quazza

- Colpi di mano
- Vita quotidiana



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)



Guido Quazza,
nato a Genova nel 1922.
Studiante, allievo ufficiale,
partigiano nel Biellese e
poi in Vai Sangone.
Comandante di Brigata
nella Divisione Autonoma
"Sergio De Vitis".
Professore di Storia
Moderna e Preside della
Facoltà di Magistero
dell'Università di Torino,
scrittore, presidente
dell'Istituto Nazionale per
la Storia del Movimento di
Liberazione in Italia.

/ Sulla mulattiera che da Prese Viretto sale a Pontetto (piccole località sul versante meridionale della Val Sangone) Guido Quazza e la troupe salgono in lunga fila nel bosco. Durante questa salita la voce fuori campo di Quazza tratteggia una sua sintetica autobiografia (in parte accompagnata dall'inserimento di alcune fotografie d'epoca). Arrivati al Pontetto, Quazza e Paolo Gobetti si aggirano tra le baite, poi entrano in una di queste, un tempo adibita a dormitorio dei partigiani. In questo interno si svolge la prima parte dell'intervista. La seconda parte ha luogo accanto a una baita diroccata del Pontetto superiore._/

Colpi di mano

Noi non stavamo fissi qua, facevamo colpi continui, quotidiani, sia sulla strada di Avigliana, giungendo anche più vicino a Torino, sia sulla strada Orbassano-Beinasco. E, nel periodo successivo, si è andati addirittura fino a Pinerolo, Candiolo, Bosco di Stupinigi, la strada del Sestriere, insomma...

Partendo di qua, in generale, con una macchina ci si portava in zona di avvicinamento. A me è anche accaduto di doverla rifare a piedi, cinquantasei chilometri a piedi, sì, perché rimasto isolato, gli altri sono scappati, sono rimasto lì; a distanza ravvicinata dai tedeschi ... ho l'orologio ... ancora tutto pieno delle tacche dei colpi tedeschi. Qui erano azioni di piccole pattuglie. Si andava così, a fare dei colpi, oppure si facevano grosse perlustrazioni per vedere in realtà le vie eventuali di ritirata, le vie di sparpagliamento secondo la tattica appunto del nascondersi per poi ritornare a battaglia, tipica della guerriglia, insomma.

Avevamo una rete di avvistamento che spesso ci avvertiva: "Il giorno tale viene su l'autocolonna X", oppure: "guardate che vengono per fare un prelievamento di carne, per esempio di bestie bovine, come dicevano loro, non so, dalle stalle di Orbassano o di Villarbasse" e, allora, in base a

Questo era un tipo di colpo che chiamavano imboscata, più propriamente, e poi c'era l'altro tipo di colpo che si faceva però quasi sempre in Torino.

Abbiamo portato via, per esempio, camion ed un sacco di armi dalla caserma di polizia di via Pesaro. E abbiamo fatto quel famoso colpo del 22 settembre del '44. Siamo andati giù con alcuni camion, ci siamo fermati nelle vicinanze della Fiat Mirafiori, in corso Tazzoli, nascondendo i camion e poi abbiamo scavalcato i muri, presa alle spalle la guardia della Fiat, aperto il grande capannone con i camion pronti per la vendita, portati via tutti i camion possibili, cioè uno per ciascuno, praticamente. Il grosso problema era come fare a rientrare, perché i posti di blocco ci fermano, naturalmente. E, allora, io dò l'ordine di uscire a fari accesi, perché pensino, vedendoci arrivare, che sia una colonna di tedeschi o di fascisti e perché fino all'impatto con il posto di blocco non possano essere sicuri. Il primo in testa era mio fratello, parlava in tedesco. Naturalmente ha detto qualche parola in tedesco, gli hanno aperto effettivamente le sbarre, passata quasi l'intera colonna, io chiudevo come comandante della spedizione, e abbiamo ancora fatto una grossa sparatoria: nella facciata della casa sono rimasti fino ad adesso i segni, proprio sul posto di guardia.

Un colpo che feci io fu casuale, per esempio: sceso a Torino, in realtà per andare a vedere se riuscivo a salutare i miei, non vi riuscii, mi trovai in piazza Castello vicino al cortiletto del palazzo reale, vidi un maggiore tedesco con la sua fanciulla, e, allora, gli andai dietro con una pistola, insomma, lo presi prigioniero, lo feci salire con la ragazza su una macchina che aveva lasciato davanti a palazzo Madama; e aveva quattro milioni di marchi in tasca. Allora, con quattro milioni di marchi tutta la banda viveva un mese. Poi lo abbiamo scambiato con venti dei nostri.

Ecco, le cerimonie degli scambi erano veramente una cosa abbastanza interessante, perché ci si avvicinava lenti, lenti, con i due cortei, poi c'era in mezzo un mediatore, che era un prete, in generale. Avevamo però sempre delle squadre, mettiamo sette od otto persone nel bosco di Trana, sull'alto, per il caso che quelli si mettessero a sparare. Facevano la guardia di protezione. Poi c'era proprio questa consegna come usava ai tempi dei castellani della Vai d'Aosta, lo scambio dei prigionieri. Ecco, e si faceva sempre lì, la stretta di Trana che era adatta a questo tipo di cose.

Vita quotidiana

C'erano naturalmente gli addetti alla cucina, che sono stati prevalentemente, per un certo periodo i russi, i quali preparavano una specie di rancio, che veniva consumato così: quando pioveva, naturalmente, rintanati dentro le baite allo stretto, molto allo stretto perché sono piccole; quando non pioveva, ognuno si pigliava la sua gamella, diciamo, e se la portava ... sedendosi su una pietra, su una roccia e mangiava lì. E ritornava poi a prendersi la seconda razione.

P.: E i discorsi che facevate?

G.: In generale, in quella fase (pre_rastrellamento 10 maggio), regnava l'allegria anche più sfrenata. Per esempio, noi, su questo piccolo pezzo di pianoro lì e in una fase successiva su una sorta di spiazzo più ampio, giocavamo al football, oppure si facevano due cesti e si giocava a pallacanestro. Naturalmente il ping pong era più facile, perché si stendevano alcune tavole e poi si giocava. Abbastanza normale era sfidarsi a chi raggiungeva l'Aquila più rapidamente, si facevano le gare cronometrate. Poi, i soliti discorsi riguardanti lo sport, però lo sport era in quel periodo un po' bloccato, lo sport nazionale ed internazionale; quindi più che altro ricordi sportivi e gare a chi ricordava i primati mondiali dei vari campioni, ecc.

E, naturalmente dominante, com'è ovvio, il discorso sulle donne, sull'amore, discorso che, a volte, era il solito discorso da caserma, rapporto di trivio, diciamo, ma, molto spesso, e questo è uno dei ricordi più caratteristici che ho conservato, era invece un discorso non dico da educande, ma certamente da gente che ancora aveva il senso della capacità di innamorarsi e questo, quindi, era un discorso che necessariamente si traduceva in fora, perché è difficile, a quell'età, specialmente, riuscire a parlare con un minimo di distacco dei propri innamoramenti passati presenti e futuri, soprattutto futuri.

E qui passava, dicevo, la metafora; e lì tornava l'Ariosto, tornava la tradizione cavalleresca, i ricordi liceali, ecc., oppure, da parte per esempio, di quei siciliani che avevamo, qualche pugliese e napoletano, ma soprattutto i siciliani, ecco, veniva fuori il discorso della donna regina della casa, non della donna che ami, ma della donna che sposi e hai come compagna, dirige la amministrazione. Io, siccome avevo fatto un po' di storia, un po' di antropologia, qualche cosa di folklore, allora, cercavo di dare qualche nozione, diciamo sociologica: e ricordo benissimo il discorso sull'Albania, il matriarcato in Albania. Adesso, a pensarci, fa ridere dopo la rivoluzione femminista, però ecco, io dicevo, guardate che non dappertutto l'uomo comanda, ci sono delle epoche, delle zone dove comandava anche la donna: con grave scandalo, direi, di tutti.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)